

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10,05.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 febbraio 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Danese, Landolfi, La Russa, Marengo, Martinat, Mattarella, Mattioli, Meloni, Micheli, Nesi, Occhetto, Rivera, Scalia, Schietroma e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Richiesta avvio procedimento disciplinare nei confronti di magistrati)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Giovanardi n. 2-02416 e n. 2-02464 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e*

interrogazioni sezione 1), le quali, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarle.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, a Modena si è verificata una situazione senza precedenti negli annali della giustizia e nel rapporto fra la giustizia e l'opinione pubblica. In un processo inquietante per pedofilia, il quale presenta risvolti di cui parlerò in seguito, è stata richiesta la pena di quattordici anni di carcere nei confronti di un parroco modenese, don Giorgio Govoni, il quale, dopo la richiesta dei pubblici ministeri, è stato stroncato da un infarto.

Nella sentenza successivamente emessa dal tribunale di Modena il parroco è stato riconosciuto colpevole di gravissimi reati, ma il vescovo, la curia, la diocesi, i parroci della zona ed i fedeli lo considerano un santo. La curia ha rilasciato una dichiarazione senza precedenti in cui afferma di accettare formalmente la sentenza, ma di respingerla totalmente nella sostanza, difendendo in maniera assoluta la dignità e l'onore di questo sacerdote.

Con la mia interpellanza chiedo l'avvio di un procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati, perché, quando è morto il parroco, uno dei giudici ha dichiarato ad un giornale che, comunque, la morte non avrebbe modificato assolutamente le convinzioni che aveva già maturato sul processo prima ancora che intervenissero gli avvocati difensori. Tuttavia, vorrei dire sinceramente che non avrei voluto trovarmi nei panni dei giudici che hanno avuto a che fare con una

vicenda che ha visto una decina di bambini coinvolti in un giro di pedofilia insieme alle loro famiglie — alcuni genitori sono stati accusati di pedofilia —; sembra vi siano state messe nere tenute nei cimiteri in cui sono stati compiuti di violenza nei confronti dei minori. Alcuni bambini hanno dichiarato di aver assistito ad uccisioni, a tagliamenti di teste, a smembramenti di cadavere e hanno fatto i nomi dei bambini che sono stati uccisi, fatti a pezzi e il cui sangue è stato bevuto dopo che erano stati squartati e appesi ai ganci: di tutto ciò, tuttavia, non si è mai trovato traccia. Uno dei bambini ha dovuto cambiare continuamente scuola perché non si adattava ed ha accusato il vescovo di Crema, che si era recato a benedire la scuola in cui si trovava in quel momento, di essere uno dei pedofili che lo accompagnava nelle orge che si svolgevano nei cimiteri.

È una situazione alla base della quale vi sono sicuramente violenze effettuate sui bambini e sulla quale è stato in seguito costruito un castello accusatorio all'interno del quale bisogna distinguere il vero dal falso.

Gli stessi giudici scrivono che su don Giorgio non sono consentite interpretazioni che non siano estreme: o si è trattato di un personaggio diabolicamente astuto, perversamente dedito alla pedofilia, nascostamente eretico che ebbe il controllo delle famiglie dei bambini, o di una persona realmente cristiana e caritatevole, vittima di accuse infamanti e laceranti nella loro disumanità ed in questo caso il giudizio sarebbe sbagliato; questo è scritto nella sentenza. Quindi, o don Giorgio era un demone o i giudici hanno sbagliato giudizio. Purtroppo, nella conclusione della sentenza — anche se don Giorgio nel frattempo era deceduto e, a quanto pare, giuridicamente non può essere proposto appello se la parte è deceduta prima del giudizio — i giudici scrivono chiaramente che gli atti del processo impongono un accertamento di reità dell'imputato per i reati a lui ascritti che avrebbero portato ad una pronuncia di condanna; affermano cioè che, se il sa-

cerdote non fosse morto, sicuramente lo avrebbero condannato, riferendosi ad una condanna nei confronti di una persona che non si può più difendere.

Ebbene, dal punto di vista politico, vorrei difendere don Giorgio in questa sede, sottolineando l'atipicità del modo in cui questo sacerdote è stato coinvolto nella vicenda. Ieri, io stesso ho fatto alcune verifiche su aspetti del processo che mi sembravano assolutamente incredibili. Negli atti si legge che i bambini sono credibili quando dicono alcune cose; sono umanamente incredibili quando parlano di uccisioni, decapitazioni, riti orgiastici, accuse rivolte non solo al vescovo di Crema, ma a moltissimi altri sacerdoti. Leggo che, dal punto di vista umano, queste dichiarazioni sono incredibili, ma che sono compatibili dal punto di vista psicologico, perché i bambini sono sempre sinceri. Comincio ad avere alcuni dubbi, specialmente quando in tutto il processo le uniche persone che accusano don Govoni sono i bambini: non c'è un adulto che confermi le accuse. Attraverso la teoria del disvelamento progressivo, gli assistenti sociali e gli psicologi spiegano che i bambini hanno fatto il nome di don Govoni uno, due o tre anni dopo essere stati allontanati dalle famiglie perché prima non se la sentivano di accusare il demone, colui che nelle cerimonie sarebbe stato il grande maestro dei riti satanici; quindi, solo nel corso degli anni sono arrivati a liberarsi del peso, svelando il nome di don Giorgio. Tuttavia, chi legge la sentenza, si accorgerà che il primo bambino parlava di un medico, di un sindaco, mai di un prete e che, in qualche modo, il nome Giorgio gli è stato suggerito. C'è un gioco fatto dagli assistenti sociali e, in particolare, dalla signora Donati, magari in perfetta buona fede, seguendo la teoria che l'affidatario e i servizi sociali devono arrivare a far dichiarare ai bambini il nome del capo della setta per liberarli del peso; così, quando il bambino parla del medico o del sindaco, gli viene suggerito il nome del prete. Un altro affidatario con un altro bambino fa il gioco dei nomi: Giovanni, Gian, poi

viene fuori Giorgio, ma il bambino non pronuncia mai direttamente quel nome; vi è sempre un processo che porta il bambino a parlare, ma a parlare di cosa? Il bambino descrive questo personaggio in una certa maniera, che può richiamare anche la figura di don Giorgio Govoni, ma afferma che aveva sempre le scarpe con i tacchi. Ebbene, don Giorgio Govoni non ha mai avuto le scarpe con i tacchi; sono andati in canonica ed hanno trovato un paio di scarpe con i tacchi che, come afferma la sentenza, erano però di tre numeri inferiori rispetto alla misura di don Giorgio. Quelle scarpe erano lì perché frutto di una delle tante raccolte della parrocchia. Un altro bambino lo descrive alto e senza occhiali; un altro ancora dice che era lui il capo, ma che era sempre con il cappuccio in testa. Quindi, quest'ultimo bambino non aveva mai visto il prete, ma ha dichiarato di averne riconosciuto la voce mentre diceva messa nella chiesa di Massa Finalese: don Giorgio Govoni aveva cambiato parrocchia da dieci anni e non diceva più messa nella parrocchia di Massa Finalese. Non solo: ad un certo punto, poiché si parlava di violenze sui bambini, magari in maniera un po' tardiva, la difesa ha prodotto una perizia: il prete era affetto da diabete mellito, diagnosticato la prima volta nel 1976, e non poteva assolutamente avere rapporti sessuali per impossibilità assoluta di avere erezioni; di conseguenza, le accuse di violenza carnale erano assolutamente infondate. Le perizie testimoniano questo, ma i medici sostengono che, se sicuramente don Giorgio non poteva avere rapporti sessuali, non è detto che qualche anno prima la sua malattia non gli permettesse di averne: « Non si può ritenere accertato o accertabile, quindi, che nel dicembre 1996 l'imputato fosse affetto dalla totale impossibilità di avere erezioni; si può ritenere certo assai meno ovvero che vi era un danno vascolare periferico non valutabile (...) che poteva avere riflesso o ridurre la capacità di erezione, senza escludere la possibilità che, malgrado la grave malattia, potesse avere reazioni di questo tipo ».

Abbiamo sempre e soltanto dichiarazioni di bambini, sempre e soltanto indotte dai « grandi ». Abbiamo, poi, prove « principi »: si dice che questo prete, non dieci anni fa ma l'anno scorso, nel 2000, prima del processo, sarebbe andato con due complici una volta a Pegognaga ed un'altra a Quattro Castella, da due bambini diversi. A Pegognaga, don Giorgio avrebbe sequestrato un bambino, lo avrebbe portato a Massa Finalese a mangiare in un ristorante e poi in un cimitero dove, davanti a due tombe, lo avrebbe minacciato, per poi riportarlo a Pegognaga. I giudici scrivono, nero su bianco: « Massa Finalese dista pochi minuti da Pegognaga » e, pertanto, da mezzogiorno e un quarto (prelievo) alle 2 (ritorno) avrebbero fatto tutte queste cose.

Tuttavia, vi sono alcuni problemi. La maestra, una certa Rita Spinardi, di Pegognaga, che non ha nulla a che vedere con Massa Finalese (il bambino era stato mandato là dopo essere stato allontanato dal paese di provenienza), è una persona irreprensibile, una maestra integerrima stimata da tutti. Ella sostiene di non aver mai consegnato questo bambino a nessuno. Il bambino afferma che sono stati i bidelli a far entrare il gruppo che ha prelevato il bambino, ma i bidelli replicano che non hanno mai fatto entrare nessuno. Come si risolve, allora, il problema relativo al fatto che la maestra nega? Si dice una cosa molto inquietante, che desidero sottolineare e che leggo testualmente: « La Spinardi è persona credente, legata comunque ad ambienti ecclesiali di credenti. Frequenta molti preti e nelle sue conversazioni parla della Caritas e del Papa. Nella vicenda in esame è stata costante, richiamata dalla stessa difesa, la solidarietà ricevuta privatamente e pubblicamente da don Giorgio Govoni dagli ambienti ecclesiastici; persino dal pulpito del duomo di Modena da parte del vescovo è stata pubblicamente dichiarata la falsità delle accuse all'imputato ». Si dice, insomma, che vi è stata grande solidarietà da parte di tutto il mondo cattolico nei confronti di questo prete. « In questo contesto, non è più un'illusione ma

costituisce un'ipotesi fondata ritenere che Rita Spinardi sia stata avvicinata e convinta in buona fede ad intervenire in aiuto del sacerdote, ingiustamente infamato e calunniato, e che abbia anteposto il proprio convincimento e la propria solidarietà ai propri doveri ed alla sua responsabilità di insegnante». Rita Spinardi è stata condannata a due anni di galera per concorso in sequestro, perché la sua versione non è stata creduta.

Ieri ho telefonato alla polizia stradale, perché so che Pegognaga si trova lungo l'autostrada del sole e che Massa Finalese è nel basso modenese. Ho chiesto alla polizia stradale i dati ufficiali, che ieri ho presentato: percorrenza Massa Finalese-Pegognaga, un'ora e 5 minuti. Per il percorso di andata e ritorno sono dunque necessarie 2 ore e 10 minuti, a cui bisognerebbe aggiungere, secondo il racconto del bambino, il pranzo al ristorante di Massa Finalese e le minacce al cimitero. Secondo l'accusa, tutto ciò è avvenuto da mezzogiorno e un quarto (quando il bambino era a scuola) alle 2 (quando il bambino era a scuola con un'altra maestra), in un'ora e tre quarti: impossibile. Questa maestra ha subito la condanna a due anni di galera per non aver avallato una cosa impossibile. Ma don Giorgio sarebbe andato da un'altra bambina, a Quattro Castella. Anche in questo caso, incredibile, i giudici scrivono: «A mezzogiorno gli imputati erano in aula, nel centro storico di Modena (tribunale di Modena). All'1 agevolmente potevano essere davanti alla scuola di Quattro Castella», località che, però, è nel reggiano, nella pedemontana, vicino Parma. Ieri, quindi, ci ho messo un'ora e cinque minuti solo per arrivare a Quattro Castella. Ebbene — attenzione — all'una e cinque quei soggetti riescono a prendere la bambina davanti a tutti, la schiaffeggiano (la bambina, infatti, ha detto di essere stata presa a schiaffi), la portano dietro alla scuola nel cortile, la spogliano, la sodomizzano e la violentano con una frasca; poi, dal cortile rientrano nella scuola e, poiché non sanno dove abiti l'affidatario, la bambina stessa in mac-

china li riporta a casa dell'affidatario entro l'una e venti. Infatti, la sentenza dice che arrivarono alla casa della bambina prima del pulmino, che era partito all'una e cinque quando loro avevano sequestrato la bambina! Quindi, loro hanno percorso 200 metri e si sono nascosti; dopodiché hanno spogliato la bambina, l'hanno sodomizzata, sono tornati alla scuola e la bambina stessa li ha riaccompagnati a casa, arrivando all'una e venti a casa prima del pulmino. La sentenza, naturalmente, dice che questo avviene perché il cortile della scuola è isolato non essendovi delle case vicine. Ieri mi sono recato in quella zona ed ho constatato che vi è una casa a trenta metri ed un'altra a quaranta metri, vi è il retro della scuola, vi è il parcheggio: insomma, si tratta di una zona visibilissima da tutti!

I due episodi dimostrano che in tutti e due i casi i bambini, dopo alcuni anni, hanno sostenuto che nelle due macchine vi era anche don Giorgio, che avrebbe contribuito a quei due episodi che sono assolutamente incredibili, fuori da ogni fondamento logico e da ogni verifica di tempi e di luoghi.

Mi rendo perfettamente conto che siamo di fronte a situazioni complessivamente inquietanti; mi rendo perfettamente conto che il rapporto tra assistenti sociali, tribunali dei minorenni e giustizia penale è un qualcosa di estremamente difficile da leggere dall'esterno; mi rendo conto purtroppo che, seguendo questi avvenimenti, la stessa certezza delle violenze sui bambini viene messa in discussione, perché sono intervenuti due periti (una certa Maggione e Bruni di Milano che vengono chiamati sempre dai tribunali per effettuare quelle perizie) che hanno certificato la cosiddetta compatibilità. Ho imparato che l'esame della questione non si basa sul fatto che vi sia stata o meno la violenza sui bambini, ma sul fatto che vi sia una compatibilità che dimostri che probabilmente vi è stata violenza e che l'analisi fatta sui bambini è compatibile con il fatto che vi sia stata violenza!

Un mese fa ho avuto modo di leggere su un giornale che un pubblico ministero di nome Siciliano, del tribunale di Milano ha affermato che Maggione e Bruni sono due incapaci, due incompetenti, due persone in malafede che non dovrebbero più mettere piede in tribunale per la loro incapacità e per la loro superficialità professionale. Anche questo fatto, naturalmente, mi inquieta e mi preoccupa perché vorrei capire se fin dall'inizio, quando si mettono in moto quei meccanismi, vi sia o meno certezza dei fatti. Naturalmente, poi, i giudici sostengono che, avendo già subito troppi traumi, i bambini non possono essere visitati nuovamente; pertanto ci si deve fidare della prima diagnosi effettuata da questi medici, che poi dei giudici di altri tribunali hanno valutato completamente incapaci e incompetenti!

Allo stesso modo, si afferma che non possono essere nuovamente sottoposti a controinterrogatori.

Presidente, le prime vittime di queste situazioni sono i bambini, i quali, però, sono vittime se hanno effettivamente subito degli abusi. Sono comunque delle vittime perché poi, a seguito di questi fatti e nel caso, ad esempio, di tre o quattro fratellini, sono stati separati e « sbattuti » da una parte all'altra d'Italia; quindi, questi bambini non solo non hanno più rapporti con i genitori, ma neanche tra di loro! Devo dire che purtroppo la teoria del « disvelamento progressivo » è una teoria fallimentare, perché, una volta che hanno fatto il nome di « questo Giorgio », lungi dal tranquillizzarsi, i bambini hanno fatto come a « Sette e mezzo »: hanno sballato, hanno continuato e rilanciato con racconti sempre più incredibili e fantasiosi, coinvolgendo sempre più persone e raccontando episodi sempre più truci con ammazzamenti e squartamenti sempre più truculenti!

Quei bambini sono sicuramente delle vittime, ma don Giorgio a mio avviso è vittima di un meccanismo infernale che lo ha stritolato. Signor Presidente, noi siamo tutti maggiorenni e vaccinati e sappiamo che, quando una persona è chiacchierata, lo si sa... Devo dire però che non si è mai

visto un sacerdote che, in tutta la sua esperienza dal seminario fino alla morte, non si sia visto attribuire qualche sospetto da qualcuno.

Concludo dicendo che vittime in qualche modo sono anche quei giudici che si sono dovuti trovare ad affrontare questa situazione, perché purtroppo l'impressione che si ha è che i fatti si siano assommati e che si sia sollevato un tale polverone che, a questo punto, andare a discernere la verità dalla fantasia in casi come questi, diventa assolutamente difficile!

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Giovanardi.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di parlare.

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, credo che l'impressione, comune a tutti coloro che hanno ascoltato l'onorevole Giovanardi sia quella di trovarci di fronte ad un caso assai intricato e assai difficile. In esso si scontrano delle ragioni che probabilmente risultano difficili da districare, se è vero, come ha detto l'onorevole Giovanardi, che in questo caso la sua comprensione è piena e totale anche per l'attività dei giudici.

Le due interpellanze (la risposta, come l'illustrazione, è unica) si riferiscono ad una vicenda giudiziaria che – voglio ricordarlo – è ancora in corso nel senso che nel giugno del 2000 vi è stata una sentenza di condanna (vi sono state condanne gravi e pesanti per gli imputati), ma si è trattato di una condanna in primo grado.

L'onorevole Giovanardi si è soffermato sulla posizione di don Giorgio Govoni, sacerdote che era imputato e che è deceduto per infarto dopo la requisitoria in aula del pubblico ministero che chiedeva per lui quattordici anni di pena. Il prelado è morto prima della conclusione del processo di primo grado. Sull'esito della vicenda processuale riguardante il sacerdote, non dico che vi siano dei dubbi, ma mi pongo qualche interrogativo che naturalmente può interessare anche il Presidente. Infatti i difensori hanno chie-

sto non che non si dovesse più procedere per estinzione del reato ...

PRESIDENTE. ... in morte del reo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. ... in morte del reo, ma hanno chiesto una pronuncia di assoluzione per non aver commesso il fatto per una interpretazione del secondo comma dell'articolo 129 del codice di procedura penale. Il tribunale ha accettato questa richiesta, essendo in una fase conclusiva del processo (mancavano solo le arringhe dei difensori) e adesso si pone il problema della possibilità o no dell'impugnazione da parte dei difensori della sentenza e della possibilità di partecipare, da parte dei difensori, al processo d'appello con l'imputato non più vivo. È una questione che mi pare che abbia qualche elemento di complessità e mi sembra che qualche interrogativo si ponga. In ogni caso, non è questa la sede per affrontare nel merito una vicenda di questo genere che presenta profili di delicatezza, di complessità, e molti altri elementi. Penso che noi dobbiamo riaffermare che spetterà alla magistratura, presto ai giudici di appello e poi eventualmente alla Corte di cassazione, pervenire all'accertamento definitivo in ordine ai fatti contestati anche sulla base di elementi e prove discriminanti che potranno essere presentate.

Personalmente, ho una posizione che ritengo condivisibile, e che ho ripetuto più volte. L'attenzione critica dell'opinione pubblica, della società e dei politici sull'operato della magistratura, e anche nei confronti delle sentenze, non solo è legittima, ma è anche utile in un sistema democratico.

Certo, anche i vescovi possono esprimersi liberamente, come hanno fatto in questa occasione, giurando sull'innocenza di un imputato. È altrettanto pacifico, invece, che il Governo in quanto tale non possa esprimere valutazioni sul merito di un processo penale; al Governo spetta esclusivamente verificare se, nel corso del procedimento, vi siano stati atti o comportamenti dei magistrati titolari rilevanti sul piano disciplinare.

L'onorevole Giovanardi, al di là delle critiche sul merito della vicenda giudiziaria, a mio parere, non ha indicato comportamenti suscettibili di valutazione disciplinare, tranne uno: l'unico fatto astrattamente valutabile sul piano disciplinare è la dichiarazione che uno dei membri del collegio avrebbe rilasciato ad un giornale all'indomani della morte del sacerdote. Mi sono procurato il giornale che ha riportato queste dichiarazioni: al riguardo, devo osservare che il giornalista non indica il nome del magistrato e si riferisce genericamente ad un giudice, riportando alcune frasi virgolettate, anche molto contraddittorie. Da una parte, infatti, si esprime dolore e partecipazione rispetto alla disgrazia di questa morte, dall'altra parte si esprime una valutazione sul processo affermandosi che mai si era assistito ad un processo del genere; infine, quel giudice afferma di restare comunque fermo nelle sue convinzioni.

Ritengo che, in via generale, sarebbe auspicabile che i magistrati evitassero di esprimere sugli organi di stampa valutazioni o commenti sul merito di procedimenti loro assegnati, in particolare in un momento delicato come la vigilia del giudizio. In questo caso, però, la situazione ha qualche aspetto da approfondire, quanto meno, perché, come ho ricordato, venivano riportate fra virgolette delle frasi attribuendole ad uno dei membri del collegio in forma anonima, senza indicare il suo nome, per cui siamo di fronte non all'intervista di un magistrato, come in altri casi è capitato, ma ad un altro tipo di attività giornalistica. Penso, quindi, si possa affermare che vi è incertezza sull'attribuzione della frase all'uno o all'altro dei componenti il collegio. Le affermazioni sono generiche, contraddittorie: a mio avviso, non possono essere ritenute con certezza prova di pregiudizio o anticipazione di giudizio, e suscettibili, solo su questa base, di un'indagine per una valutazione di carattere disciplinare.

Tuttavia, le interpellanze presentate ed illustrate dall'onorevole Giovanardi (già in passato avevamo affrontato questo caso, o altri simili) dovrebbero servire al Parla-

mento per una valutazione su questioni drammatiche. Sulla pedofilia, in questi ultimi tempi, vi è stato un insorgere di orrore e di emozione e si è arrivati a richieste di leggi e pene molto pesanti, anche per i reati compiuti via Internet (di cui si occupa la legge votata dal Parlamento), con il fine di svolgere un'azione di contrasto molto forte. Penso che la tutela dell'interesse dei minori sia un fatto di civiltà, un principio da difendere con cura e preoccupazione; tuttavia, proprio perché parliamo della vita dei più deboli, dei soggetti che devono avere uno sviluppo e una crescita equilibrati, occorre anche uno scrupolo straordinario per non aggiungere vittime attraverso una rappresentazione dei fatti che descrive mostri da gettare nell'arena, da mettere alla gogna, con rischi prima del giudizio.

È chiaro che è difficile non essere presi dall'emotività di fronte a descrizioni di violenze sui minori, ma occorre tenere presente che le ragioni umanitarie devono riguardare la società tutta intera. Sono rafforzato in questo convincimento dalle cronache, anche recenti, che danno notizia di casi contraddittori. Sappiamo che esistono le violenze verso i minori, in primo luogo in famiglia, dove si registra la percentuale più alta, e vi sono dati molto interessanti sulla responsabilità delle violenze sui minori, tuttavia — come ricordato anche dall'onorevole Giovanardi — è da tenere presente anche il ruolo dei periti. Ricordo il caso di un magistrato di Milano, il dottor Forno, e le polemiche sorte, ma non voglio entrare nel dettaglio delle collocazioni culturali, anche se sicuramente non si tratta di un esponente dell'anticlericalismo. Comunque, i casi di cronaca che hanno avuto esiti processuali diversi da quelli profilati dall'accusa devono renderci tutti più prudenti in una materia che finalmente è stata sottoposta alla sensibilità del Parlamento, delle forze politiche, della società, ma che deve essere trattata con la delicatezza che merita.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Corleone per l'attenzione con la quale ha seguito la vicenda e per le parole pronunciate. Sono soddisfatto della risposta, ma sono sempre più angosciato e preoccupato della realtà dei fatti. Mentre stiamo parlando della vicenda di don Giorgio Govoni, che mi sta particolarmente a cuore perché è deceduto e non può più difendersi, la signora Lorena Morselli si trova in Francia dove ha partorito il suo quinto figlio, che adesso ha otto mesi, perché, se lo avesse fatto in Italia, gli sarebbe stato tolto, come gli altri quattro. Ho cominciato a interessarmi a questa vicenda disperata a seguito di una lettera dei due coniugi che si sono rivolti a me, in qualità di parlamentare, perché improvvisamente una mattina erano stati loro tolti i figli essendo stati inizialmente accusati di scarsa vigilanza sui figli stessi, che sarebbero stati coinvolti in un giro di pedofili; poi, come il sottosegretario ricorderà, ventiquattro ore prima della risposta in aula alla mia interrogazione, arrivò loro l'avviso di garanzia perché, a loro volta, dopo un colloquio tempestoso con l'assistente sociale, uno dei figli disse che anche i genitori li violentavano.

Vi sono state anche trasmissioni televisive. La signora Lorena Morselli è una maestra d'asilo, stimata da tutti, che ha risposto alle domande e la stessa intervistatrice ha detto: abbiamo davanti un demonio o un angelo?

Fatto sta però che è in Francia con il suo bambino di otto mesi mentre gli altri quattro figli, dai cinque agli undici-dodici anni, sono in giro per l'Italia, ognuno separato dagli altri, senza più un contesto familiare. Sono situazioni drammatiche, perché non so chi potrà ridare a questi bambini un minimo di serenità e di equilibrio, nel momento in cui la famiglia è stata disgregata in maniera così traumatica.

Ripeto che queste vicende — in particolare quelle avvenute nella bassa modenese, relative a questo processo — non si possono spiegare da un punto di vista razionale.

Signor Presidente, leggo un piccolo brano di una delle psicologhe intervenute, che fa riferimento alla dichiarazione di uno dei bambini, ma può applicarsi benissimo alle dichiarazioni di tutti i bambini. La psicologa dice: le dichiarazioni dei bambini sono invenzioni totali o suggestione totale, cioè cose che non sono mai accadute. Certo, inizialmente abbiamo compiuto un lungo percorso anche noi; abbiamo pensato per tanto tempo che queste cose fossero impossibili, perché sono proprio assurde, però in questo momento ci sentiamo di dire che queste cose, compresi gli omicidi e i rituali all'interno dei cimiteri, ci sembrano compatibili con un quadro di attendibilità, perché non riusciremmo a spiegare in altro modo il quadro clinico che abbiamo visto nel bambino. Da un punto di vista psicologico non sapremmo dare altra spiegazione a tutto quello che abbiamo potuto riscontrare dai test e dai colloqui clinici che abbiamo avuto con il bambino. Ciò come psicologi e non come persone, perché come persone ci viene da dire che quello che raccontano è impossibile; come psicologi ci viene da dire che è pienamente compatibile. Noi non riusciamo a trovare un'altra spiegazione psicologica. Quindi, per concludere, ci sentiamo di dire che la testimonianza di questo bambino — ma ciò vale anche per quella degli altri bambini — è compatibile con un quadro di attendibilità per tutto quello che ha detto nello specifico, senza guardare ai particolari, bensì alla sostanza. C'è stato oppure no un trauma specifico legato a sangue, morte, cimiteri e abusi sessuali? Noi riteniamo che questo trauma ci sia.

Rimango veramente allibito, perché ritengo che in un'aula giudiziaria si debba verificare se le cose esistano o non esistano, se le uccisioni ci siano state o non ci siano state. Questi bambini raccontano di una persona adulta di trent'anni e di aver fatto tagliare la testa ad una bambina; quando Marilena Bagni dice: le ho piantato io il coltello nel cuore, l'ho fatta a pezzi io, Marilena Bagni esiste o non esiste? Non esiste. Questa persona di

trent'anni esiste o non esiste? Non esiste. Le decine di bambini squartati ci sono o non ci sono? Non ci sono. Il vescovo di Crema era uno dei violentatori o ha avuto solo la sfortuna di essere il vescovo che andava ad inaugurare la scuola? Questi poveri bambini fanno racconti che secondo gli psicologi sono incredibili; possono questi racconti ritenersi credibili quando parlano di Giorgio ed apparire incredibili quando parlano di assassini?

Una volta che ero in Valtellina ho letto gli atti dei processi alle streghe, contenuti nella biblioteca comunale, e mi sono messo nei panni dei giudici di allora che dicevano che poiché queste donne, dopo tre o quattro giorni di tortura, raccontavano tutte vividamente di essersi congiunte carnalmente con il demonio, che aveva due teste e quattro code e poiché i racconti erano tutti simili, le deposizioni apparivano credibili e, quindi, le condannavano al rogo. Alcune descrizioni fatte dai bambini sono molto vicine alle descrizioni che facevano le streghe quando le mettevano al rogo.

Allora, confermo che non avrei voluto essere nei panni dei giudici che hanno seguito questa vicenda, senza entrare nei casi specifici relativi alle varie situazioni processuali delle famiglie, perché a questo proposito non metto la mano sul fuoco per nessuno, in quanto è chiaro che vi sono state delle patologie; poi bisognerà scindere i vari casi, quello di Lorena Morselli e quelli delle altre famiglie: probabilmente qualcuno è colpevole, mentre sicuramente qualcuno è coinvolto nella vicenda senza avere alcuna responsabilità.

Per quanto riguarda, invece, il caso di Don Giorgio non posso non notare che tutto è stato utilizzato contro di lui, persino la carità cristiana. Infatti, ad un certo punto si parla di questo prete camionista — tutti nella zona sapevano che faceva il camionista —, un prete generoso, che aiutava tutti, una di quelle persone che fanno la carità agli altri senza mai chiedere nulla in cambio. Ad un certo punto i giudici si chiedono perché aiutasse quella famiglia di sciagurati, di disgraziati, anche perché lui stesso,

una volta che avevano messo il padre in galera, aveva detto: gli fa bene stare un mese in galera a quel buono a niente. Allora i giudici si chiedono: se era un buono a niente, se stava bene in galera, perché lui continuava ad aiutarne la famiglia? Gli stessi giudici lo dicono: o perché era un santo o perché era un demonio. Non si può dire però che li aiutava perché voleva congiungersi carnalmente con il loro bambino minorenne, non si può utilizzare un atteggiamento di carità verso tutti per arrivare a conclusioni tali per cui ogni tipo di testimonianza a favore, ogni evidenza clinica come quella del diabete vengono sottovalutate, mentre ogni atteggiamento ostile di vita viene maliziosamente usato contro di lui, così come è avvenuto per episodi impossibili come quelli di Pegognaga o di Quattro Castella, che certamente non possono essere veri nei termini descritti dalla sentenza. Mancano infatti le condizioni di luogo e di tempo e sarebbe stato sufficiente dotarsi di un orologio, salire in macchina, fare il percorso per rendersi conto che il racconto dei bambini in quei due casi era fuori da ogni realtà logica.

A questo punto mi spavento perché mi rendo conto che per sostenere la tesi di un bambino si condanna a due anni la maestra e non si tengono in conto le testimonianze dei bidelli, con la motivazione che la maestra è cattolica. Quindi l'unico appiglio per mettere in discussione le parole di una maestra stimata, che tutti considerano integerrima, è stato affermare che invece ha consegnato il bambino ad estranei, ne ha consentito il sequestro, perché cattolica come il prete. Mi pare che siano stati oltrepassati i limiti e che si sia data una interpretazione maliziosa dei fatti, mentre la giustizia deve essere garantita anche in processi difficili come questo.

Condivido la posizione dei difensori che hanno sottolineato la necessità di cercare riscontri reali che non siano le dichiarazioni dei bambini suffragate dalle deposizioni dei bambini o di altri bambini, perché tutti sono gestiti dalle stesse persone che per anni — e lo dicono

esplicitamente — con la teoria della «disvelazione» progressiva sono partite dal preconcetto che i bambini comunque hanno qualcosa da dire e devono arrivare a fare il nome del capo. Anzi, fino a che non lo faranno, non saranno liberi dal punto di vista psicologico. È chiaro che c'è stato un gioco fra affidatari e servizi sociali per indurre i bambini a questa conclusione.

Mi chiedo se dal punto di vista giudiziario, non morale, sia possibile in appello sanare questa situazione, dal momento che questa persona viene ritenuta santa dai fedeli, dai parrocchiani, dall'opinione pubblica, dai suoi confratelli. Le accuse, peraltro, risultano non credibili. Mi preoccupa che la giustizia, che viene fatta in nome del popolo, arrivi a conclusioni che il popolo rifiuta, a sentenze ripugnanti agli occhi del popolo: il giudizio che è stato dato su una persona è talmente divergente che si crea una frattura preoccupante e terribile.

Ritengo che don Giorgio sia stato ampiamente riabilitato dal punto di vista morale grazie all'affetto e alla considerazione di tutti quelli che lo avevano conosciuto, ma rimane il problema giudiziario perché, da una parte, si è affermato che, se non fosse morto, sarebbe stato sicuramente condannato come capo della setta satanica, come uomo mostruoso che sotto le apparenze del sacerdote faceva cose terribili, e, dall'altra, si è fornita un'interpretazione incompatibile con i tratti della sua persona.

Anche dal punto di vista giuridico bisognerà trovare, nella sentenza d'appello, la possibilità di rimediare a quello che, secondo me, è stato un clamoroso errore giudiziario nei confronti di don Giorgio.

(Stabilimento Cirio di Pagani - Salerno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-05003 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. L'attenzione con la quale il Ministero dell'industria ha seguito le problematiche della Cirio, sostanzialmente legate all'avvio di un piano di ristrutturazione aziendale, ha determinato, dopo diversi incontri svoltisi tra le parti, la definizione di un accordo sottoscritto presso il Ministero nel mese di febbraio dello scorso anno.

In tale accordo, sulla base delle linee strategiche del piano industriale quinquennale illustrato alle organizzazioni sindacali, è stato evidenziato che il piano è rivolto alla creazione di un gruppo alimentare di respiro internazionale avente come *core business* le conserve e incentrato sulle seguenti linee di intervento: il rafforzamento del marchio Cirio in Europa attraverso rilevanti investimenti commerciali e di comunicazione; la realizzazione di una nuova struttura societaria attraverso lo scorporo del ramo d'azienda conserviero della Cirio Spa, con sede a San Polo di Podenzano; la razionalizzazione ed il rafforzamento degli assetti produttivi attraverso la creazione di due poli integrati e strategici, uno a San Polo di Podenzano e l'altro a Caivano, con investimenti tecnici per circa 57 miliardi di lire. Infine, vi è la conferma del ruolo centrale della ricerca e dello sviluppo del prodotto Cirio.

Condivisa l'importanza della creazione di un polo industriale efficiente e tecnologicamente diversificato nel Mezzogiorno, l'azienda ha previsto per Caivano una capacità produttiva a regime di 150 mila tonnellate di materia prima trasformata, distribuita su un'ampia gamma di prodotti che, partendo dai tradizionali pelati e concentrati, si consolidi sui prodotti moderni (passate e polpe) ed abbia le basi per la produzione di ricettati e di prodotti innovativi.

In conseguenza del processo di ristrutturazione aziendale, è stata prevista la dismissione dell'attività produttiva dello stabilimento di Pagani ed il trasferimento presso lo stabilimento di Caivano degli

impianti e del personale, a cui è stata riconosciuta — a titolo di superminimo non assorbibile — la somma annuale di lire 6 milioni. L'accordo sottoscritto ha anche previsto, per quattro operai ed un impiegato dello stabilimento di Pagani, la risoluzione del rapporto di lavoro, previo espletamento delle procedure di mobilità di cui agli articoli 4, 5 e 24 della legge n. 233 del 1991. La Cirio Spa ha cessato completamente l'attività produttiva nello stabilimento di Pagani alla fine dell'ottobre scorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussolini, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, non si può certamente esprimere soddisfazione rispetto agli insufficienti interventi del Governo, soprattutto nel Mezzogiorno. Si parla tanto di nuova economia e si fanno convegni in proposito (proprio ieri abbiamo partecipato ad un convegno sulla *new economy* al sud), ma assistiamo ancora a fenomeni di chiusura degli stabilimenti: questo è uno dei tanti casi che, purtroppo, si verificano nel Mezzogiorno.

Si parla di mobilità, ma in realtà stiamo assistendo ad una nuova emigrazione, dopo quella che si è avuta negli anni cinquanta e sessanta: esiste un divario molto netto tra nord e sud, ma questo non significa che non vi siano volontà e persone disposte ad investire e a capitalizzare nel Mezzogiorno. Nascono moltissime imprese, ma troppo spesso a causa della pressione fiscale e di problemi che sono antichi (la carenza di infrastrutture e soprattutto la criminalità organizzata, anzi, direi «straorganizzata») le aziende sono costrette a chiudere.

Signor sottosegretario, si parla di mobilità, ma un conto è considerare lo *status* di lavoratore stagionale (si parla di 35 lavoratori stagionali), un altro è considerare che vi sono 35 famiglie (con tutto l'indotto che ne deriva) costrette a spostarsi; soprattutto bisogna considerare che tra i lavoratori vi sono alcune donne e ciò rappresenta un problema in più, in

quanto si deve tener conto delle diversità tra un lavoratore di sesso maschile ed un lavoratore di sesso femminile.

In conclusione, non ci riteniamo soddisfatti della risposta del Governo, anche perché troppo spesso, per il Mezzogiorno, si è fatta una politica di annunci: il Governo ha detto di avere cento idee per il sud, ma neanche una è stata messa in pratica.

(Lavori di bonifica alla stazione di Fossano - Cuneo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-06343 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione, onorevole Angelini, ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. La stazione di Fossano è un impianto che rientra nell'elenco delle cosiddette « medie-piccole stazioni » con un'intensa attività di circolazione, ove operano due dirigenti di movimento in turno sulle 24 ore ed un deviatore. Il servizio alla clientela è assicurato grazie all'apertura della biglietteria dalle ore 6,30 alle ore 20,30.

Per quanto concerne la movimentazione delle merci, otto persone operano nell'impianto primario e due persone per la gestione, rispettando l'orario di ufficio, mentre il turno dei manovratori, effettuato da quattro persone, viene ripartito nelle 24 ore.

La regione Piemonte nel 1999 ha attivato il progetto « Movicentro » con l'obiettivo di migliorare il trasporto collettivo delle persone sulle brevi distanze ed in questo progetto sono stati coinvolti i principali comuni della regione e di riflesso anche le Ferrovie dello Stato. Gli interventi delineati prevedono la realizzazione di opere finalizzate a migliorare l'intermodalità nell'uso dei diversi mezzi e sistemi di trasporto da parte delle perso-

ne-clienti. Questo progetto vede coinvolta anche la stazione di Fossano per la quale sono previste opere di *restyling* ed in merito risulta che si siano già svolti incontri, ma attualmente non è stato ancora perfezionato alcun documento tra le parti.

Per quanto concerne il servizio sicurezza si fa presente, secondo quanto riferito dal Ministero dell'interno, che la stazione di Fossano, analogamente agli altri scali ferroviari, è naturale luogo di sosta e transito di persone e tra queste anche di extracomunitari che non di rado sostano nel piazzale antistante la stazione stessa, presso il bar ivi ubicato. Si tratta prevalentemente di extracomunitari, per lo più residenti in Fossano, di origine marocchina ed albanese.

È stato anche rilevato, specie nella stagione invernale, che extracomunitari di colore sostano anche in ore serali-notturne presso i locali della stazione per ripararsi dal freddo e che la stessa è costantemente vigilata dai carabinieri, presenti a Fossano con una compagnia ed una stazione, che sono in continuo contatto con il personale delle Ferrovie. Nelle sporadiche occasioni in cui è stata rilevata la presenza di prostitute, sempre extracomunitarie e peraltro in transito per altri centri, queste ultime sono state condotte in caserma e sul loro conto si è operato nel quadro delle leggi vigenti.

A titolo esemplificativo si rappresenta che dal mese di agosto alla data odierna nell'area della stazione di Fossano sono stati necessari interventi dei carabinieri in cinque occasioni: in tre casi per dissidi tra extracomunitari, in uno per dissidio tra italiani presso il bar della stazione ed in uno per identificazione di persona sospetta.

Infine, circa la richiesta dell'onorevole interrogante di « bonificare » la stazione di Fossano dalla presenza di prostitute e di extracomunitari violenti, si fa presente che, al fine di migliorare la qualità del servizio offerto e la percezione della sicurezza all'interno della struttura ferroviaria, la direzione regionale Piemonte-Valle D'Aosta delle Ferrovie dello Stato ha

istituito nella stazione di Fossano, a partire dal 1° gennaio 2001, in aggiunta ai servizi istituzionali, un'attività di vigilanza privata espletata da due guardie giurate che svolgono il proprio servizio nella fascia oraria dalle ore 20 alle ore 6,30.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. La ringrazio, signor sottosegretario, ma debbo confessarle che a mio giudizio lei non è riuscito ad essere convincente. Le assicurazioni che ci ha fornito sono veritiere, se rapportate al livello medio di sicurezza, ovvero di insicurezza, di cui godono gli italiani che hanno la necessità di frequentare le stazioni ferroviarie in ore notturne, ma se le sue assicurazioni vengono valutate alla luce del livello di sicurezza che deve caratterizzare uno Stato civile ed ordinato, allora la sua risposta mi pare del tutto insoddisfacente.

Vien fatto sotto questo profilo di ricordare, forse anche con un po' di nostalgia, l'Italia, certamente più stracciona, che offriva la poco edificante, ma innocua, presenza di barboni e di *clochard* sdraiati nelle sale d'aspetto. Ora la questione è radicalmente diversa: una fauna variopinta, ma non divertente, alligna nelle stazioni ferroviarie, che dopo una certa ora diventano frequentabili soltanto da coloro che vogliono accollarsi il rischio di incontrare tossicodipendenti scoppiati, extracomunitari ubriachi, spacciatori di tutte le nazionalità e malviventi di ogni risma.

Il problema non riguarda più soltanto le stazioni delle grandi aree metropolitane, ma anche quelle dei piccoli centri come Fossano, che avevano forse, fra i pochi vantaggi, quello della qualità della vita. Il degrado aumenta inarrestabilmente e per i cittadini onesti gli spazi vivibili si riducono, le aree verdi sono *off-limits* da almeno vent'anni, interi quartieri definiti malfamati sono impraticabili e molti locali sono accessibili solo se si è affiliati alla malavita: ora anche le stazioni ferroviarie

sono entrate nel novero dei luoghi inaccessibili.

Onorevole sottosegretario, credo che i rappresentanti del Governo e, in primo luogo, il ministro dell'interno, i quali continuano a rassicurare gli italiani circa la vivibilità dei centri urbani, dovrebbero essere costretti a mandare, dopo le ore 22, la moglie o la figlia a comperare da sole un pacchetto di sigarette: penso che la cura sarebbe efficace e sicuramente dal giorno successivo il livello dell'ordine pubblico aumenterebbe considerevolmente.

Temo invece che le stazioni quali quella di Fossano continueranno ad essere terra di nessuno, frequentate solo saltuariamente da agenti di polizia e da carabinieri, ormai intimamente consapevoli della totale inutilità della loro presenza, la quale svolge un ruolo di insufficiente contenimento e mai risolutivo, come pretende invece la pubblica opinione.

Da questo punto di vista, pur ringraziandola, mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta fornita dal Governo.

(Funzioni delle regioni in materia di servizi ferroviari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savarese n. 3-06513 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, nel corso del triennio 1997-1999, il Ministero dei trasporti e della navigazione ha svolto un'intensa attività istruttoria che ha condotto alla stipula degli accordi di programma con le regioni destinatarie del processo di delega *ex* articoli 8 e 9 del decreto legislativo n. 422 del 1997, rendendo partecipi tutti i soggetti interessati. Solo a seguito di una molteplicità di contatti formali con i rappresentanti sia delle singole regioni sia delle singole aziende esercenti i servizi

oggetto di delega, è stato possibile quantificare le risorse finanziarie e strumentali da trasferire a ciascuna regione, nonché definire gli interventi necessari per completare il risanamento tecnico delle ferrovie di interesse locale non in concessione alle Ferrovie dello Stato Spa.

La mancata firma di tutti gli accordi di programma entro il termine inizialmente previsto del 30 giugno 1999 è pertanto ascrivibile all'evidente complessità del procedimento istruttorio relativo agli accordi stessi. Alcune regioni hanno addirittura restituito gli accordi di programma, deliberati dalle rispettive giunte, solo verso febbraio-marzo 2000 (ad esempio, la regione Puglia). Di fronte a queste difficoltà ed a questi ritardi il Governo, nel corso di alcuni incontri con la Conferenza delle regioni, aveva addirittura ipotizzato la possibilità di fare due distinti procedimenti amministrativi, al fine di consentire alle regioni che avevano tempestivamente deliberato i propri accordi di programma di operare più sollecitamente, rinviando ad un secondo decreto l'operatività di coloro che erano in forte ritardo. Si è poi convenuto, vista anche la complessità di una separazione delle date di avvio dei trasferimenti delle competenze amministrative, di attendere anche le delibere delle regioni ritardatarie al fine di far partire contemporaneamente il processo di decentramento su tutto il territorio nazionale.

Tale complessità è stata ulteriormente accentuata dal fatto che, solo in data 19 novembre 1999, è entrato in vigore il decreto legislativo n. 400 del 1999; quest'ultimo, nel modificare sostanzialmente il decreto legislativo n. 422 del 1997, ha previsto un termine per la stipula degli accordi di programma anteriore alla suindicata data di efficacia dello stesso provvedimento legislativo, ovvero il 30 ottobre 1999.

Al fine di tenere conto delle rilevanti modifiche intervenute (la previsione della funzione di monitoraggio da parte del Ministero sull'esercizio della delega; la specificazione che gli accordi definiscono, per i servizi ferroviari non in concessione

alla Ferrovie dello Stato Spa, le procedure relative al trasferimento dei beni dal demanio statale a quello regionale; l'obbligo di affidamento della gestione dei servizi ferroviari alle società costituite allo scopo dalle ex gestioni governative in attuazione dell'articolo 31 della legge n. 144 del 1999), si è reso pertanto necessario conformare alle nuove disposizioni del decreto legislativo n. 400 del 1999 le istruttorie già concluse nel mese di giugno 1999, nel rispetto, quindi, del termine previsto dal decreto legislativo n. 422 del 1997, antecedente alle modifiche apportate dal decreto legislativo n. 400 del 1999.

I tempi tecnici necessari per aggiornare le istruttorie già concluse, o in avanzata fase di definizione, hanno consentito la stipula dei singoli accordi di programma tra il Ministero dei trasporti e della navigazione e le regioni interessate, in date che vanno dal 20 dicembre 1999 (regione Piemonte) al 23 marzo 2000 (regione Puglia).

Con tali accordi sono state disciplinate le modalità di subentro delle regioni allo Stato nell'esercizio delle funzioni e dei compiti di amministrazione e di programmazione, relativamente sia ai servizi ferroviari in concessione alle Ferrovie dello Stato Spa sia ai servizi ferroviari affidati in concessione a soggetti diversi. Tuttavia, l'effettiva attuazione della delega è stata condizionata dall'emanazione di appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di formalizzazione dei trasferimenti da emettersi ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 422 del 1997 e successive modifiche.

Com'è noto, l'iter di tali decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, emanati ai sensi di quanto disposto dall'articolo 7, comma 1, della legge n. 59 del 1997, ha richiesto, per quanto riguarda l'articolo 8 del decreto legislativo n. 422 del 1997, l'acquisizione del parere della Conferenza Stato-regioni, unificata con la Conferenza Stato-città, ottenuto in data 12 luglio 2000; mentre, per quanto riguarda l'articolo 9 del decreto legislativo n. 422 del 1997, si è richiesta l'approva-

zione dell'accordo quadro, avvenuta in sede di conferenza permanente Stato-regioni, nel corso della seduta del 18 giugno 1999. È stato, inoltre, necessario sentire l'unione italiana delle camere di commercio e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, nonché ottenere il parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 5 della predetta legge n. 59 del 1997, conseguito in data 11 ottobre 2000.

Pertanto, soltanto in data 16 novembre 2000, i citati decreti del Presidente del Consiglio dei ministri sono stati emanati e successivamente pubblicati nel supplemento ordinario n. 224 alla *Gazzetta ufficiale* n. 303 del 30 dicembre 2000, stabilendo, al fine di consentire la chiusura dell'esercizio 2000, che gli accordi di programma « trovano applicazione a decorrere dal 10 gennaio 2001 ».

Nel merito, il Ministero, nella fase di immediata transizione delle competenze alle regioni, per quanto attiene i servizi non di competenza delle Ferrovie dello Stato Spa e al fine di evitare la loro interruzione, ha impartito alle aziende interessate le necessarie direttive e ha provveduto ad attivare tutti i procedimenti formali affinché le regioni possano esercitare effettivamente la delega.

Per quanto riguarda invece le Ferrovie dello Stato Spa, il relativo contratto di servizio, sottoscritto il 13 luglio 2000, al fine di garantire la continuità dei servizi, autorizza le Ferrovie dello Stato Spa a proseguire, secondo l'orario ufficiale in vigore, l'erogazione dei servizi ferroviari viaggiatori in regime di servizio pubblico, fino alla stipula dei contratti di servizio regionali per la stessa quantità di treni chilometro del 1999.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare.

ENZO SAVARESE. Ringrazio il sottosegretario e dichiaro di essere parzialmente soddisfatto perché la sua risposta è stata puntuale e ha spiegato i motivi che sono all'origine di questo ritardo che, come ha ammesso lo stesso sottosegretario, vi è stato.

Vorrei ricordare all'onorevole Angelini e al Governo nella sua interezza che una buona legge, per essere rispettata, deve essere rispettabile. Troppo spesso — l'onorevole Angelini si ricorderà che abbiamo discusso la questione in Commissione trasporti a proposito del decreto legislativo n. 422 — le leggi nascono in maniera macchinosa che impedisce, di fatto, l'osservazione dei termini previsti nelle leggi. Mi auguro che ciò rappresenti un monito per fare in modo che nelle nuove iniziative legislative si tenga conto dei tempi tecnici necessari e di una burocrazia che non si può sopprimere e che deve essere consultata, per rispettare effettivamente quanto è stato deciso. Grazie.

(Tratta ferroviaria Torino-Milano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-06661 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Signor Presidente, è certamente vero che i servizi di trasporto di carattere locale o Intercity sulla tratta Torino-Milano sono ad oggi complessivamente insufficienti sia dal punto di vista della quantità sia da quello della qualità, come conseguenza negativa e diretta di una decennale politica dei trasporti che in tutta Italia, quindi anche in Lombardia ed in Piemonte, ha privilegiato inopportuno il trasporto su gomma e ha penalizzato il trasporto ferroviario, scelta che oggi l'intero paese paga pesantemente. Questo disagio si manifesta con particolare evidenza nelle grandi aree metropolitane e nei territori più densamente popolati, come, per l'appunto, il Piemonte e la Lombardia.

Solo in tempi recenti si è dato nuovo impulso alla costruzione di nuovi collegamenti ferroviari e si è proceduto ad avviare un sollecito e vasto rinnovamento

del materiale rotabile sia per i servizi di trasporto di livello nazionale, con gli Eurostar, sia per quelli di carattere locale, con i TAF ed i treni a bassa frequentazione.

Relativamente ai ritardi dei treni sulla linea ferroviaria Torino-Milano, si fa presente che, attraverso un attento e continuo monitoraggio, le Ferrovie dello Stato hanno rilevato che, fino a dicembre 2000, il 93 per cento dei treni interregionali ed il 96 per cento dei treni regionali sono giunti a destinazione con un ritardo non superiore ai 15 minuti.

Circa la questione relativa alla soppressione, si fa presente che sono stati soppressi, nel periodo 1° dicembre 2000-15 gennaio 2001, 66 treni, pari a circa lo 0,18 per cento dei treni circolanti.

Tutte le soppressioni di treni effettuate sono state causate da motivi contingenti, attribuibili a problemi di circolazione, a guasti tecnici, che hanno interessato diverse apparecchiature-strutture (quali, ad esempio, avarie al motore e guasto ai segnali), oppure a cause esterne alla circolazione ferroviaria (quali investimenti ed incidenti stradali) che, tuttavia, hanno creato ingorghi.

La linea Torino-Milano, ad intensissimo traffico, sfiora quotidianamente il livello di congestione e turbative di qualsiasi genere provocano disturbi alla circolazione, risolvibili solo con la soppressione di alcuni convogli.

Si fa presente, comunque, che, in caso di soppressione di un treno, viene tempestivamente predisposto un servizio sostitutivo su gomma, del quale viene data ampia informazione alla clientela.

A seguito delle continue richieste da parte dei pendolari, l'amministratore delegato di Trenitalia ha reso noto che, entro la fine di febbraio, sulla linea ferroviaria Torino-Milano verranno istituiti due nuovi treni. Infatti, sono state individuate tracce e, in considerazione del forte afflusso di viaggiatori, si è provveduto ad attivare due immediate azioni volte al miglioramento del servizio ferroviario.

La prima è stata migliorare il servizio sotto il profilo della puntualità dei treni — in particolare del treno interregionale n. 2024 in partenza da Milano centrale alle ore 18,20 — ed assicurare che, al massimo, il treno sia composto da undici carrozze oltre al locomotore.

La seconda, a seguito della individuazione delle tracce sulla linea in questione, è la messa in esercizio, entro il corrente mese di febbraio, di una nuova coppia di Intercity in partenza, rispettivamente, da Milano centrale alle 18,15, con arrivo a Torino Porta nuova alle 20,02, e da Torino Porta nuova alle 8,00, con arrivo a Milano centrale alle 9,45. Grazie alla nuova istituzione dell'Intercity con partenza da Milano alle ore 18,15, si potrà soddisfare la domanda di trasporto di maggiore percorrenza, cioè con destinazioni Torino Porta nuova, Torino e Vercelli, e « liberare », di conseguenza, posti sull'interregionale delle ore 18,20 che, con le sue 11 carrozze, garantirà presumibilmente il posto a sedere a tutti i pendolari anche nei giorni di massima affluenza, ad esempio il venerdì.

Infine, si fa presente che la composizione degli Intercity sarà di 6 carrozze, ma a fine febbraio, compatibilmente con il successo commerciale e con la disponibilità della stazione di Milano centrale, la composizione potrà essere accresciuta fino ad arrivare ad 8 carrozze.

La direzione Piemonte del trasporto regionale delle Ferrovie dello Stato ha provveduto, inoltre, a coinvolgere la competente struttura di polizia ferroviaria affinché intervenga sui treni ritenuti particolarmente a rischio, per prevenire eventi delittuosi e sanzionare comportamenti anomali da parte di qualunque passeggero a bordo del treno.

Per quanto riguarda la pulizia dei treni, si fa presente che nel 1992 le Ferrovie dello Stato adottarono, a seguito di un accordo sindacale, dei contratti, che scadono entro il corrente anno 2001, in cui non era stato probabilmente dato il giusto peso all'efficienza delle prestazioni.

Nel frattempo, al fine di migliorare la pulizia dei treni, sta procedendo un pro-

getto attivato a livello nazionale: sono stati cioè rinegoziati tutti i contratti d'appalto, prevedendo la riduzione del prezzo pagato alle imprese che effettuano i servizi di pulizia ed è stata introdotta una procedura in base alla quale al personale di bordo è affidato il compito di verificare il rispetto delle prestazioni delle imprese stesse e di segnalare le eventuali inadempienze, al fine di applicare tempestivamente le penali previste.

Le operazioni di pulizia che vengono eseguite per i treni sono le seguenti: pulizia e disinfezione dei servizi igienici effettuata durante ognuna delle tipologie d'intervento appresso elencate; tipo « minimo » quando se ne presenta la necessità e se il treno interessato effettua una sosta di trenta minuti; tipo « sommaria » ogni 250 chilometri percorsi, a patto che il materiale effettui una sosta di almeno un'ora (prevede la rimozione dei rifiuti e della spazzatura da tutto il materiale); tipo « ordinaria » ogni 3 giorni (prevede la pulizia ed il lavaggio degli interni, nonché il lavaggio della cassa esterna); tipo « completa » effettuata ogni 21 giorni (prevede la pulizia, il lavaggio e la disinfezione completa ed approfondita, interna ed esterna, di tutta la carrozza); tipo « radicale » effettuata ogni 12 mesi (prevede lo smontaggio dei sedili e la loro pulizia e disinfezione approfondita, nonché la pulizia, il lavaggio e la disinfezione completa ed approfondita, interna ed esterna, di tutta la carrozza).

Tutte le operazioni di lavaggio vengono eseguite utilizzando prodotti al tempo stesso detergenti e disinfettanti per garantire la massima igiene del materiale rotabile. Bisogna comunque considerare che la maggior parte del materiale rotabile non è di recente costruzione, per cui, anche a fronte di carrozze oggettivamente pulite, l'eventuale presenza di macchie pregresse o di altri inconvenienti non eliminabili, se non con interventi strutturali completi, può dare spesso una sensazione di scarsa pulizia, che non è corrispondente alla realtà dei fatti.

Per quanto riguarda la vetustà del materiale rotabile, si fa presente che l'età

media del parco carrozze nel 1997 era di oltre 26 anni, mentre in Europa era della metà; inoltre, i rapporti con i fornitori non erano sufficientemente improntati all'efficienza e ad un'attenta valutazione dei costi. Pertanto, le Ferrovie dello Stato hanno avviato un vasto programma di rinnovo e di ristrutturazione del materiale rotabile che, già nella fase attuale, ha ridotto di circa nove anni l'età del materiale stesso.

Anche la linea Torino-Milano è interessata dal citato programma che prevede, oltre al rinnovamento del parco rotabili, anche una più accurata manutenzione degli stessi.

Infine, oltre al proseguimento degli interventi tecnologici sulla direttrice, nel 2000 è stato completato l'iter autorizzativo per il progetto di quadruplicamento della tratta stessa e attualmente sono in corso le attività propedeutiche alla cantierizzazione delle opere. La realizzazione di quest'opera, rispetto alla quale il Governo è impegnato in piena collaborazione con il sistema delle autonomie locali e con l'azienda Ferrovie dello Stato a completare i lavori entro il 2006, consentirà di rafforzare in maniera molto significativa i servizi oggi in esercizio sia perché la nuova linea sarà in grado di ospitare più numerosi e migliori servizi di collegamento tra le principali città piemontesi e lombarde, sia perché in questo modo si potranno liberare sulla linea storica numerose tracce che potranno essere opportunamente utilizzate per potenziare — come richiesto — i servizi di carattere regionale e metropolitano.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Ringrazio il sottosegretario per la puntualità di molte delle risposte che sono state fornite. Inizio da quelle che ritengo essere delle novità positive, di cui non possiamo non prendere atto con soddisfazione, anche se rimane l'amaro in bocca, come contribuenti padani, nel vedere con molto ritardo il Governo « mettere una toppa » su